

ZANICHELLI

DIZIONARI *più*

Massimo Arcangeli

Osservatorio della lingua italiana



Libri che migrano, libri che restano
Libri che migrano, libri che restano

5 marzo 2012

«Sono convinto che l'emigrazione italiana costituisca un patrimonio unico di esperienze individuali e collettive, di generazioni diverse, al quale ispirarci come concreta testimonianza e esempio di integrazione e laboriosità». Così il presidente Napolitano nel messaggio d'augurio rivolto, il 28 febbraio scorso, all'assemblea del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

In Italia, il 31 gennaio 1901, una nuova legge a "tutela degli emigrati" subentrava a quella del 30 dicembre 1888, superata dai tempi. Nel 1902 la Società Dante Alighieri introduceva, sulle navi che facevano rotta verso il Nuovo Continente, le prime "biblioteche di bordo" destinate agli emigranti. Il progetto, partito in sordina, decollerà negli anni seguenti. Promotore dell'iniziativa il Comitato napoletano della società, di cui era allora vicepresidente Benedetto Croce; le quattro piccole biblioteche del 1902 sarebbero diventate più di quaranta negli anni immediatamente seguenti. Tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento il flusso dei nostri connazionali che s'avventuravano in mare per inseguire il sogno americano, in cerca di un futuro migliore, raggiunse i suoi massimi storici (il picco fra il 1906 e il 1910). Le biblioteche viaggianti (e galleggianti) non erano solo motivo d'intrattenimento e di svago, non si limitavano a far compagnia a chi, su quelle navi, doveva trascorrere il tempo in condizioni non certo favorevoli. La lettura serviva anche da deterrente contro le tante situazioni critiche prodotte dai disagi del viaggio e dalla convivenza forzata di uomini e donne diretti verso "la Merica" (gli Stati Uniti) o "le Meriche" (l'America Latina).

È passato più di un secolo da quel 1902 in cui i libri che accompagnavano gli italiani imbarcati per le lontane mete americane siergevano a simbolo di una struggente avventura, destinata ad alleviare le difficoltà della traversata transoceanica con una lettura che apriva spiragli al sogno e all'immaginazione ma era anche prezioso strumento d'istruzione e di formazione. Oggi si lamenta spesso che i giovani non sanno più scrivere e, anche quando parlano, difettano nelle logiche di ragionamento, nelle tecniche di argomentazione, nelle strategie discorsive. È frequente attribuire la causa di questo presunto deficit generazionale a una sempre minore familiarità con la lettura. Forse non sarà proprio così, ma non si potrà negare che leggere contribuisca ad affinare l'espressione, a riflettere sul significato delle parole, a focalizzare la propria attenzione sul ritmo e sul respiro delle frasi. I libri buoni, certo, aiutano. Come ha però scritto Plinio il Vecchio (citato dal nipote, Plinio il Giovane): «Nullum esse librum tam malum, ut non in aliqua parte prodesset» ('non c'è nessun libro tanto cattivo che non contenga qualcosa di buono').